



IERI IN PARLAMENTO

“Matteo untore”:
la paura corre
al Senato
tra i colleghi

“Ma Renzi viene?”. Ma soprattutto: “Si sarà fatto il tampone?”. Quello di ieri doveva essere il giorno del voto sull'assegno unico per i figli, ma in Senato si parla di tutt'altro: i viaggi di Matteo Renzi all'estero e il suo ritorno a Palazzo Madama dopo il weekend in Barhein. Nel salone Garibaldi molti senatori sono terrorizzati di incontrare il collega fiorentino che aveva annunciato la sua presenza in aula per votare il provvedimento. “Il rischio dell'untore c'è” allarga le braccia rassegnate un senatore non troppo lontano da Renzi sui banchi del Senato (“ma mi tenga anonimo per carità”). Questo è il clima, mentre il vicepresidente Ignazio La Russa apre la seduta. “Io da Renzi ci sto lontano” mette in chiaro l'ex M5S Emanuele Dessi mentre Paola Binetti, che aveva presentato un'in-

IN AULA
IL LEADER IV
TORNA
A PALAZZO
MADAMA



terrogazione al ministro della Salute per chiedere il vaccino ai senatori, chiede: “Renzi ha fatto il tampone?”. Non si sa, senatrice. “Viaggiare fuori dall'Italia è un grosso fattore di rischio” bacchetta.

Saverio De Bonis, ex M5S oggi tra gli “Europeisti”, si sfoga con il questore Antonio De Poli dell'Udc: “Se vuole fare come Blair si dimetta”. Poi spiega: “Se oggi Renzi viene in Aula è imprudente”. In quel momento, nel salone Garibaldi arriva Francesco Bonifazi, che di solito si presenta al fianco dell'ex premier. I presenti si irrigidiscono. Ma Bonifazi è da solo. Si trattiene per una mezz'ora davanti alla buvette parlotando con i colleghi: “Ma lui è vaccinato” ricorda un ex renziano. Sui cellulari dei senatori gira la comunicazione del 30 ottobre inviata al Senato dal dg del ministero della Salute, Giovanni Rezza, secondo cui i parlamentari possono viaggiare all'estero, indipendentemente dai motivi, senza fare la quarantena. Maurizio Gasparri si permette di dubitare: “Renzi in aula? Forse era un po' presto”. Renzi alla fine si palesa in aula, ma non passa dal Transatlantico. I senatori tirano un sospiro di sollievo.

GIACOMO SALVINI

RENZI GRANTURISMO
Corsi e ricorsi I frequenti
viaggi del senatore tra Africa
e Paesi del Golfo dove
è schizzato il commercio
di armamenti sotto il suo
governo: da 2,1 nel 2013
a 14,6 miliardi nel 2016

GRAN RECORD DI BOMBE DOVE ARRIVA IL BOMBA



Matteo Renzi viaggia come se non avesse mai lasciato Palazzo Chigi. La sua carriera da conferenziere attinge al network di rapporti coltivati negli anni da premier. Le aree visitate nell'ultimo periodo, Africa e Golfo Persico, sono le stesse in cui il suo governo ha costruito un record storico in uno specifico settore: l'export di armi. “In tre anni, dal 2014 al 2016, il suo esecutivo ha sestuplicato le autorizzazioni per esportazioni di armamenti”, spiega Giorgio Beretta, analista dell'osservatorio Opal. L'Italia è passata dai 2,1 miliardi di euro del 2013 ai 14,6 miliardi del 2016. Le cifre riguardano tutto il mondo, ma la crescita è concentrata nelle due aree citate: Golfo Persico e Africa Subsahariana.

AFRICA. I numeri elaborati da Beretta mostrano una tendenza cristallina: negli anni di Renzi,

» Tommaso Rodano
e Gianni Rosini

in parallelo alle numerose visite del premier ai leader del continente, le esportazioni di armi verso gli Stati africani sono aumentate in modo esponenziale. Le aziende italiane hanno fatto affari in Etiopia, Congo, Nigeria e Angola, ma il record è in Kenya (dove il senatore ha programmato uno dei prossimi viaggi). Il traffico in direzione Nairobi è iniziato nel 2015 per poi esplodere nel 2017, l'anno in cui l'Italia ha consegnato al governo kenyota tre aerei da trasporto tattico C-27J Spartan prodotti dalla Alenia (per oltre 160 milioni di euro), tre elicotteri AW-109 per impiego militare di Agusta-Westland (44 milioni di euro), 1.500 fucili d'assalto Arx-200 e mille pistole mitragliatrici Mx4 fabbricate dalla Beretta (3,7 milioni di euro). Al governo c'era Gentiloni, ma le autorizzazioni per questi tre grandi contratti risalgono tutte all'anno precedente, l'ultimo di Renzi a Palazzo Chigi.



Natangelo



QATAR. I flussi verso il Golfo Persico sono ancora più consistenti. Nel 2014, la ricca monarchia qatariota era al centro del dibattito internazionale per le accuse di sostegno ai gruppi dell'Isis in Siria - protagonisti di crimini brutali anche contro civili e occidentali - per rovesciare il regime di Assad. Il canale con Doha viene aperto dalla visita del 2014 dell'ex vice ministro degli Esteri, Lapo Pistelli: "Il Qatar non è solo un attore imprescin-

“
Durante il suo mandato le esportazioni di armi sono sestuplicate

Giorgio Beretta, Opal

dibile per la stabilizzazione della regione - dichiara -, ma anche un Paese molto ricco, dove è più che opportuno esplorare ogni possibilità di collaborazione". Nello stesso periodo, nel Paese è volata anche la ministra della Difesa, Roberta Pinotti. A gennaio 2016, l'emiro Tamim bin Hamad al-Thani viene ricevuto a Roma da Renzi e dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Nemmeno sei mesi dopo, a metà giugno, la ministra Pinotti e il suo omologo, Khalid bin Muhammad al Attiyah, siglano il Memorandum per la cooperazione nel settore navale, con la Difesa qatariota che firma anche un contratto con Fincantieri e Mbda per la fornitura di cinque navi militari per circa 5,3 miliardi di euro. L'accordo farà schizzare il valore delle autorizzazioni del 2017 verso il Qatar a oltre 4,2 miliardi e quelle del 2018 a oltre 1,9 miliardi di euro (nel 2015 erano appena 35 milioni, nel 2016 invece 341).

ARABIA SAUDITA. Il commercio di armi è fiorente anche verso l'Arabia Saudita, il Paese del "Nuovo Rinascimento" e di Muhammad bin Salman, "amico" di Renzi e mandante dell'o-

micidio Khashoggi secondo la Cia. La vetta è nel 2016, con il via libera al famigerato export di bombe prodotte dalla Rwm di Domusnovas verso Riyadh, protagonista nel sanguinoso conflitto nello Yemen. L'accordo prevede l'esportazione di circa 20mila bombe Mk80 per un valore di 411 milioni di euro: è la maggiore commessa italiana per munizionamento pesante dal dopoguerra. Come suggerisce il numero di licenza MAE45560 l'autorizzazione è del 2014. L'affare arriva dopo una serie di intensi incontri sull'asse Roma-Riyad: nel 2015 il ministro degli Esteri Adel al Jubeir è in Italia, a novembre dello stesso anno Renzi vola nella Capitale saudita per incontrare, tra gli altri, re Salman e l'allora vice principe ereditario Muhammad bin Salman, a ottobre 2016 a Riyadh arriva invece Pinotti. L'export di bombe verso l'Arabia Saudita è stato sospeso nell'estate del 2019 e revocato definitivamente nel gennaio 2021.

“
KUWAIT. L'11 settembre 2015 - pochi mesi dopo una visita di Pinotti nell'emirato -, Renzi riceve a Roma il primo ministro della monarchia, Jaber Mubarak al Hamad al Sabah. In quei giorni viene anche firmato un accordo intergovernativo che porterà, il 5 aprile 2016, all'interscambio tra Finmeccanica e Kuwait City per la fornitura di 28 caccia Eurofighter Typhoon. Un affare da oltre 7 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUESTIONI APERTE

1 L'AMICO PRINCIPE
Nell'Arabia Saudita del "crown prince" Muhammad bin Salman, sotto il governo Renzi l'Italia nel 2016 ha esportato 20mila bombe Mk80 per un valore di 411 milioni di euro

2 LA PROSSIMA MISSIONE
Renzi ha annunciato un'imminente visita in Kenya, un Paese dove tra il 2016 e il 2017 l'Italia ha realizzato una serie di commesse militari per un valore complessivo di oltre 200 milioni di euro

L'EXPORT DI ARMI DALL'ITALIA

Dati in euro

	2014	2015	2016	2017
KUWAIT	375.900	900.000	7.706 mld	2.900.000
QATAR	1.650.000	35.000.000	341.000.000	4.221 mld
ARABIA SAUDITA	162.800.000	257.200.000	427.500.000	51.900.000
KENYA	472.500	25.200.000	1.800.000	207.500.000

Fonte: statistiche governative pubblicate nelle Relazioni al Parlamento

GIGLIO MAGICO Paolo Campinoti Non solo motoGp

Affari in Svizzera del manager amico dell'ex premier

Le grane L'imprenditore toscano risulta ancora indagato per bancarotta fraudolenta a Lugano

Stefano Vergine

Paolo Campinoti, l'imprenditore toscano che domenica scorsa si trovava in Bahrein insieme a Matteo Renzi, non ha solo la passione per i motori. Gli piace molto anche la Svizzera. Le società anonime svizzere, in particolare. A due passi dal confine, in Canton Ticino, il presidente di Confindustria Toscana Sud ha infatti parecchi interessi. È noto che fino a una decina di anni fa gestiva infatti la Pramac Swiss, attiva nel settore fotovoltaico, fallita lasciandosi alle spalle un buco da 144 milioni di franchi e 130 dipendenti. Il crac ha attirato l'attenzione dei magistrati della Confederazione elvetica, che nel 2014 hanno aperto un'inchiesta per bancarotta fraudolenta e altri reati finanziari nei confronti di Campinoti e di alcuni suoi collaboratori.



Rubba, Andrea Manzoni e Michele Scillieri. In quel caso la fiduciaria Dreieck schermava proprio Scillieri: era lui il beneficiario della Gleason, secondo quanto ricostruito dai magistrati lombardi. Prima della Dreieck, ad amministrare la società svizzera di Campinoti c'era un altro nome noto alle cronache giudiziarie italiane: Davide Enderlin. È l'avvocato ed ex politico ticinese finito nello scandalo di Banca Carige e del suo allora presidente, Giovanni Berneschi. Enderlin era stato arrestato nel 2014 con l'accusa di aver riciclato in Svizzera parte del tesoro distratto da Berneschi all'istituto genovese: 23 milioni di euro usati per comprare quote di un hotel alla periferia di Lugano. Condannato in primo grado a cinque anni e sei mesi, poi assolto in Appello, il professionista ticinese è tornato sul banco degli imputati l'anno scorso dopo che la Cassazione ha stabilito che il processo di secondo grado è da rifare. Ma le sue grane giudiziarie non finiscono qui. Secondo quanto ricostruito dal Fatto, Enderlin è indagato attualmente anche in Canton Ticino insieme a Campinoti: l'inchiesta della magistratura elvetica sulla presunta bancarotta fraudolenta della Pramac Swiss è infatti ancora aperta.

DI CERTO l'imprenditore toscano - al Corriere della Sera ha assicurato che con Renzi in Bahrein non ha parlato di affari - a Lugano ha ancora molti interessi. La sua C-Invest SA, controllata dall'azienda di famiglia, l'italiana Ifc, è iscritta a bilancio per un valore di 2 milioni di euro. Non è chiaro se il merito sia proprio della società basata in Svizzera, dove le imposte sono notoriamente più leggere rispetto all'Italia, ma nell'ultimo bilancio disponibile (2019) Ifc ha messo a segno un risultato operativo di 4,4 milioni, ha registrato utili netti per 4,3 milioni. Ha pagato insomma solo 57mila euro di tasse. Merito di una particolare voce del rendiconto, chiamata "altri proventi". Quali siano precisamente questi altri proventi, però, nel bilancio dell'azienda di Campinoti non è spiegato.